

RECENSIONE DE «LA SERPE CROCIFISSA» DI MARIO OBERON

di

Dario Chioli

Ho iniziato questo libro¹, gentilmente omaggiatomi da Federico Alessio, con un certo scetticismo, diffidando delle promozioni editoriali e sospettando una *captatio benevolentiae* a fini commerciali. Devo però dire che, iniziandolo, ho dovuto ricredermi. La questione è molto più complessa.



Sembrano esserci in quest'opera due anime. Una che ha assimilato il mito gnostico e ne è affascinata, e un'altra che è egualmente affascinata dalla stregoneria, soprattutto afro-americana. Questo determina un doppio registro: pagine di grande bellezza o perlomeno curiose da leggere, e altre, a mio avviso, francamente fuorvianti nel loro tentativo di comporre un'impossibile sintesi.

A chi si occupa di magia cerimoniale l'opera dovrebbe interessare, a chi si occupa di gnosi pure. A chi cerca la via maestra verso la conoscenza in definitiva assai meno; troppe sono da questo punto di vista le cadute di livello fin nella più bassa stregoneria, anche se talune pagine, come ho detto, soprattutto all'inizio, sono assai luminose.

Il cammino verso la conoscenza è cosparso di trabocchetti. L'uomo di cuore puro non vi cade o, se vi cade, se ne risollewa per grazia di Dio; gli uomini che trascurano Dio e cercano il potere viceversa vi cascano in pieno e si perdono in mondi di illusione. Quest'opera sembra stare pericolosamente a cavallo tra le due posizioni.

Vediamone il contenuto.

A parte l'Appello iniziale, che è condivisibile ma che potrebbe sembrare un esercizio retorico simili a tanti altri di scuola occultistica², l'Introduzione, con cui inizia la Parte Prima sui "Regimi ermetici", è perfetta, una delle migliori presentazioni della via gnostica che abbia mai letto. Purché si accetti la svalutazione dell'esperienza corporea propria dello gnosticismo, qui inteso su basi orfiche, il discorso fila che è una meraviglia³.

¹ Per ordinare una copia: <https://www.amazon.it/SERPE-CROCIFISSA-ermetica-allopera-spirituale/dp/B08L4D2TQ8>

² Dall'uso che fa del termine "ascenso" l'autore si direbbe di scuola kremmerziana.

³ L'unico appunto, di importanza secondaria, che farei a questo capitolo iniziale, è in relazione all'uso, che ritorna anche in seguito, del termine "qlifotico", che troppo rimanda alle degenerazioni pseudocabalistiche occidentali

Ora, bisogna rilevare che quando uno sa scrivere in modo così coeso e conseguente, è impossibile che non abbia capito niente. Qualcosa deve avere capito, se no non ce la farebbe a scrivere in questo modo, è una questione di *misura interna* che non si può simulare; o la si possiede o non la si possiede, allo stesso modo che non basta scrivere una parola sotto l'altra per definirsi poeta. Le due cose sono strettamente connesse, sempre di composizione di un'opera si tratta, e le leggi di tale composizione, se si vuole che riesca "a regola d'arte", sono sempre le stesse⁴.

All'Introduzione segue un capitolo che si occupa dell'Oro, di come estrarlo dalla Serpe cosmica delle nostre passioni e meccaniche suggestioni.

Quest'Oro consiste in una "cristallizzazione" che si opera a un certo punto nonostante la resistenza delle forze avverse.

Si insiste qui molto sulla "volontà", il che è un po' un'abitudine nelle scuole ermetiche occidentali, abitudine a volte perniciosa in quanto può capitare che spinga alcuni a scambiare per volontà le proprie testardaggini inconsapevoli. In questo senso io preferisco l'impostazione religiosa, che utilizza le caratteristiche universalmente attribuite alla sfera del Divino per evidenziare un punto d'appoggio stabile (la "volontà di Dio") e non deviare eticamente, la deviazione etica essendo in effetti il peggior rischio che corrono persone impostate troppo "volontaristicamente".

Il capitolo successivo parla della necessità di "fissare" lo scopo, ovvero di perseguirlo in ogni circostanza, consci che nulla va mai perduto, che l'energia che non dirigiamo allo scopo viene utilizzata contro di noi "dalle forze vampiriche che infestano il nostro corpo".

Qui si comincia anche a parlare di "regimi" e dell'utilità di una "scuola" di supporto, senza cui il cammino sarebbe particolarmente difficile. Circa questa cosa sono sempre molto guardingo, perché se è vero che un gruppo di cercatori seri può aiutarsi reciprocamente, è altrettanto vero che molte scuole sono esse stesse delle "entità vampiriche" costituite per i fini personali di questo o di quello a danno dei loro aderenti.

Segue un capitolo intitolato "Crocifiggere la serpe", che inizia identificando l'*Ensòf*⁵ con la materia prima dell'Universo, il che per la verità non condivido, la dinamica cabalistica che da *Ayin* ("Nulla") passa a *Ensòf* ("Infinito") poi a *Ensòf Or* ("Luce infinita") e quindi alle *Sefiròth* ("Numerazioni") dando piuttosto conto della manifestazione di Dio Eterno nel mondo temporale, non già dello sviluppo storico di questo.

Per il resto la cosmogonia è sostanzialmente una variante gnostica di quella biblica o babilonese, dove la natura creata appare come un caos di forze contrapposte, la Serpe cosmica, Grande Agente magico da cui può esser fatta scaturire la Luce ma che di suo tende a ossessionare e pervadere ogni esperienza umana. L'uomo non potrebbe sottrarsi alle influenze celesti, potrebbe tuttavia entro certi limiti scegliere a quali assoggettarsi e

portate innanzi da ignoranti di ebraico. Il termine ebraico corretto da cui deriva è qelippòth (קליפות), e l'aggettivo derivato dovrebbe pertanto essere "qelippotico".

⁴ È davvero un peccato che tale "misura interna" venga poi persa nel prosieguo dell'opera, soprattutto nella seconda parte.

⁵ Nel testo viene scritto *Ain Soph*.

quali rigettare⁶ ai fini dell'ottenimento di quella "cristallizzazione" che può concedergli il farmaco dell'immortalità.

Si inizia qui a dare delle indicazioni operative.

In primo luogo quella di stendere un inventario delle pulsioni che costituiscono "ostacoli all'ascenso", vizi e debolezze lottare contro i quali significherebbe lottare contro la Serpe cosmica. Viene da chiedersi tuttavia se uno che inizia un cammino di ricerca abbia le idee così chiare o piuttosto non rischi di rivolgere la propria attenzione a dei falsi problemi a discapito di altri più seri e meno coscienti.

Dopodiché vengono date delle indicazioni per una sorta di "ascetica del quotidiano" in base alla quale, passo per passo, si dovrebbe cercare di resistere ai demoni delle tentazioni, ad esempio cercando di vincere la tendenza a incolliersi, o quella a mangiare più del necessario.

Io al proposito ho qualche dubbio, mi sembra una fatica a cui non soccorre una sufficiente energia interiore. In realtà questa ascetica che non si affida coscientemente a Dio mi appare inefficace. In una via mistica infatti è scontato che il praticante sia debole e abbia bisogno del soccorso divino; qui sembra invece che debba usare una forza che dovrebbe essere sua ma che in effetti non gli appartiene ancora.

Sembra un bel modo per ingenerare in sé una ossessione di fallimenti, con ricadute psicologiche devastanti.

Segue un capitolo dedicato al Regime di Saturno, in cui si danno accurate spiegazioni su cosa si intenda, in questa via, con Saturno, ovvero il piombo decaduto del rigore, da cui bisognerebbe "togliere l'ombra", spostando "il 'centro d'amore' da se stessi all'oltre se stessi".

Questa potrebbe essere un'indicazione condivisibile ed efficace, ma nel seguito si continua ad insistere sulla volontà, sulla "potestà di comando" e sulla necessità di accrescere "la portata ignificante" dell'intelletto "a mezzo di invocazioni, formule e preghiere; mediante l'utilizzo di fumigazioni, colori, musiche e canti, e tramite l'assunzione di cibi e bevande, che per virtù analogica e matematica si armonizzano con la sfera di Saturno". Siamo quindi nel migliore dei casi nel campo della "magia celeste", che dovrebbe mettere in relazione con "scuole" non terrene che, "devote a Saturno", sarebbero presenti nei "mondi di esperienza spirituale".

Segue un bel capitolo su "La via neutra" dove si invita ad esercitare il non attaccamento in tutte le circostanze, estraniandosi da ogni faziosità o dogmatismo etico, nonché ad assumere un atteggiamento da "pellegrino nel mondo".

La "calcinazione dei metalli" di cui tratta in termini ermetici il capitolo successivo riguarda fundamentalmente il trattamento delle passioni, i mezzi per liberarci della loro

⁶ Questo limite consegue naturalmente nel momento che si rifiuta una visione metafisico-religiosa a favore di una gnostico-magica. Per il mistico le potenze planetarie non costituiscono affatto un limite imprescindibile, tutto venendo vissuto nel segno della sottomissione alla volontà di Dio, volontà i cui disegni non hanno bisogno di essere rettificati.

“lebbra” e ricavarne energia trasmutativa. Viene esposto il processo, non tanto i mezzi per attuarlo, salvo accenni alla costruzione di particolari immagini mentali nonché al metodo precedentemente esposto della “schedatura”.

Il capitolo successivo insiste, al modo castanediano⁷, sulla necessità di affrontare e sconfiggere il senso di “importanza personale”, smettendo di ricercare l'altrui plauso o considerazione, e ancora una volta effettuando un “inventario” di tutte le proprie pulsioni mentali ed emozionali. In fondo tutto ciò non è molto diverso dal religioso “esame di coscienza”, anche se Mario Oberon ingiunge di non considerare le sue raccomandazioni come una sorta di precetti morali, bensì come delle istruzioni tecniche. Mi permetto tuttavia di far presente che anche un'etica autonoma, se non concepita in modo ipocrita, non è altro che il metodo migliore per ottenere la giusta polarità spirituale, quella “rettitudine” che di fatto permette di reggersi e mantenersi integri nelle tempeste della vita.

Il capitolo “Invertire la polarità” dà una serie di consigli pratici su come sacralizzare il proprio tempo, creando ritmi e liturgie agevolanti la propria rettificazione interiore. Sono strumenti magico-religiosi ben noti anche in altri contesti, dalla costituzione di un “angolo sacro”, a quella di una ritualità “organica” e costante, con tanto di meditazioni, esercizi ginnici, ritiri e “quarantene”. Elementi che sembrano per la verità assemblati un po' a caso. Un po' discutibile poi l'indicazione di eleggere secondo le circostanze diversi “numi tutelari”, non già sulla base di chissà quali arcani calcoli bensì secondo l'impulso del momento, cosa che induce a pensare che qui non si abbia rapporto tanto con forme divine tradizionali bensì con entità psicomagiche alquanto soggettive e pertanto potenzialmente fuorvianti.

Nel capitolo successivo, che ha il bel titolo di “Sfiorare il mondo”, si insiste sulla differenza tra “Vita” e “Via”, la prima essendo l'insieme delle pulsioni ossessive che ci infestano, la seconda ciò che scaturisce dalla “cristallizzazione” interiore.

Oberon accetta evidentemente l'idea teosofica delle reincarnazioni successive se non altro per coloro che tale “cristallizzazione” abbiano perlomeno saputo iniziare e siano così rientrati nel novero dei “chiamati” anche se non ancora degli “eletti”.

Vengono qui date delle indicazioni, mentali, etiche, ascetiche, sullo “sfiorare il mondo” senza appropriarsene, senza esserne troppo appesantiti.

Si invita a rifuggire la gente ordinaria e si prevede “l'inevitabile sfaldamento degli affetti terreni”, cosa quest'ultima che non condivido, se di affetti veri si tratta e non di sentimentalismi convenzionali. In effetti a me pare importantissimo il principio di solidarietà; non si possono abbandonare, salvo che essi stessi ci respingano, coloro che ci vogliono bene, ma bisogna trarli piuttosto con sé o aiutarli comunque a trovare la propria strada, anche a rischio di compromettere la nostra impeccabilità.

Segue un capitolo su “Pensiero meccanico e azione pura” che insiste sulla necessità di svincolarsi dalla meccanicità imposta dalle “potenze planetarie” sviluppando in loro vece il proprio “potere personale”. Allorché questo processo evolutivo è iniziato, compare

⁷ L'autore in un solo passo cita Carlos Castaneda, a p. 51 riguardo all'impeccabilità, ma in molti punti si avverte grande familiarità con la sua opera, come del resto è il caso anche di tanti altri kremmerziani.

“uno speciale meccanismo designato talvolta come il ‘Testimone’: un presidio automatico che vigila alle porte delle funzioni e ‘avverte’ il soggetto sul pericolo di infiltrazione di un pensiero, emozione, o sensazione particolarmente nocivi”.

Questo “Testimone” sembra l’equivalente del *daimon* socratico, o dell’Angelo Custode cristiano, non tanto dunque un “presidio automatico” ma piuttosto un “dono” ricevuto dal Cielo con la precisa funzione di tenerci in collegamento con esso.

Il capitolo termina con un invito all’“azione pura” per coloro che non sono ancora pervenuti “alla soglia del pensiero cosciente”. Mi pare che Oberon voglia dire che si debba operare anche in mancanza di compiuta lucidità al fine di indebolire la resistenza delle forze che vorrebbero tenerci bloccati sul piano dell’inconsapevolezza meccanica. E questo sulla base di determinate “sintassi operative” che verranno descritte nella Parte Seconda sull’“Opera spirituale”.

Questa seconda parte, che per essere chiari è per me molto meno convincente della prima, inizia con una premessa in cui si apparenta sincreticamente il sentiero gnostico-ermetico finora esposto con il giudaismo veterotestamentario, il cristianesimo esoterico e lo sciamanismo del *Conjure*⁸ afro-americano. Questo sincretismo costituirebbe la base della vera pratica operativa che permette di ottenere i frutti cercati.

L’autore sente qui il dovere di scusarsi con le idiosincrasie del lettore per il suo riferimento al cristianesimo, e contestualmente ripropone alcuni stereotipi anticlericali di cui si poteva fare benissimo a meno.

Infine è tuttavia chiaro che, al modo *Hoodoo*, intende il cristianesimo come una delle fonti di un suo sistema di acquisizione del potere personale; dice infatti che “la parola e la preghiera sono il cardine di ogni magia”.

Inutile dire quanto a un cristiano stoni questo apparentamento, soprattutto quando dal seguito si renderà chiaro come questa “magia” vada intesa nel senso della “magia pratica” che della ascetica cristiana è una psichica contraffazione.

In effetti il capitolo su “Il potere della preghiera” tale contraffazione evidenzia fuor di ogni dubbio. Vi si tratta di preghiera in senso strumentale, come mezzo per ottenere potere personale, come strumento di “ignificazione”, dimenticando che la vera “ignificazione” spirituale viene da Dio, non dall’uomo. E vi si confonde la spiritualità con la sfera psichica, ingiungendo di scegliere come oggetto di preghiera un “Maestro” non per spirituale coinvolgimento ma solo perché sarebbe necessario allorché difetta ancora “la facoltà adamantina delle facoltà spirituali”.

Il seguito è ancora più confuso, e vi si giunge a considerare la venerabile tradizione dell’esicasmo come un “fattore di addestramento”. Insomma, riguardo ai più puri mezzi mistici viene ingiunto di storpiarli e utilizzarli per mettersi in contatto con “spiriti” di ogni

⁸ *Conjure* è un altro nome per lo *Hoodoo*, che si differenzerebbe dal Vodù (o *Voodoo*) per non essere una religione ma solo un sistema magico; molte delle indicazioni pratiche che seguono appartengono infatti al mondo *Hoodoo*.

tipo, da quelli inerenti a certe correnti magiche fino a quelli del “basso astrale” che pretendono “oblazioni” in scambio dei loro servizi.

Veri e propri “patti” dunque, che hanno a che fare con la stregoneria ma ben poco con una tradizione spirituale genuina, in cui gli angeli o i loro equivalenti sono sempre in primo luogo ministri di Dio Altissimo e sono ben poco accessibili a chi non sappia usare di quelle facoltà sovrintellettuali (*apex mentis, flos mentis*) che sono del resto del tutto ignote a chi non abbia consapevolezza dei propri limiti di fronte a Dio.

Il capitolo successivo su “La comunione spirituale” continua l’equivoco, diffondendosi su “reami spirituali” che altro non sono in realtà che aspetti del mondo psichico (“sottile”).

Per la verità a un tratto l’autore manifesta un ritorno di lucidità, quando dice a chiare lettere che “una vita di asceti e preghiera, irrorata dalla luce ermetica” non ha affatto bisogno di tutto ciò.

Poi però, incomprensibilmente perseverando in una caduta metafisica terribile, insiste che questa comunione con gli spiriti (pallida imitazione della comunione spirituale vera) favorirebbe l’“ascenso” e l’accumulo del potere personale, che sembra essere il vero scopo di tutto ciò: l’equivalente delle *siddhi*, o meglio della lampada di Aladino.

Peccato che questa ispiri i puri che ne leggono nelle favole ma svii gli impuri che la cercano per proprio personale tornaconto, tant’è che l’autore finisce addirittura per perdere ogni lucidità e dire che talvolta “lavori del lato sinistro” sono necessari e vanno compiuti senza esitazione”.

Segue un capitolo su “Il culto degli antenati”, culto che ha per la verità un suo limitato e legittimo rilievo nelle forme tradizionali ortodosse, e in particolare nel cristianesimo, in relazione soprattutto alla “comunione dei santi” ma anche alle “preghiere per le anime del purgatorio”.

Qui però lo si declina in forma *Hoodoo*, cercando, negli spiriti degli antenati, degli “alleati” per le proprie operazioni magiche. In questo senso viene consigliata anche tutta una serie di “pratiche dei cimiteri”, per rinforzare ancor più il legame col regno dei morti, non già, beninteso, con lo spirito che se ne sia andato nei regni celesti, ma con la sua ombra residua, il suo fantasma, il nucleo di memorie che si crede rimanere per un po’ presso al cadavere.

Segue un capitolo sul “Vegetalismo” ovvero sulle tecniche per venire in contatto con gli spiriti delle piante: pagine che ricordano assai da vicino quelle di Castaneda. Gli spiriti stessi delle piante, una volta contattati, se ben disposti si manifesterebbero e fornirebbero loro stessi le indicazioni per completare o migliorare i rituali. Le procedure descritte sarebbero di per sé anche innocue e fin gradevoli, non fosse per l’eccessiva importanza che sembra loro attribuita.

Il capitolo seguente tratta del “Lavacro di purificazione” ovvero degli accorgimenti utili per mantenersi in istato di purità rituale o per ripristinarlo ove sia compromesso. Vi sono

⁹ Ovvero di magia nera, o stregoneria.

descritte anche le preparazioni di una serie di preparazioni erboristiche nonché una procedura che dovrebbe servire a trasformare l'acqua comune in "acqua santa".

Segue un capitolo sui "Luoghi di potere", anche questo assai consonante con le opere di Castaneda. Vi si indicano le procedure per trovare tali luoghi, ricchi di energie telluriche, e poi vi si parla ancora di pratiche da svolgere nei cimiteri e nei crocicchi.

In relazione ai crocicchi vengono descritti due rituali magici, uno per "aprire le strade" nei casi di difficoltà e uno "per fermare un calunniatore", rituale che ricorda da vicino quelli della stregoneria spicciola, con tanto di fotografia, chiodi e candele...

Segue "La Bibbia talismano di potenza". La Bibbia vi viene trattata al modo *Hoodoo* come un libro di incantesimi, con molti passi adattati ad "opere di distruzione", anche se Mario Oberon ha il buonsenso di specificare che perlopiù queste opere di distruzione vanno rivolte verso i nemici interiori più che verso quelli esteriori. Il fatto comunque che egli parli di "grimorio biblico" mi lascia alquanto interdetto...

Il capitolo termina con la descrizione di un rituale "Per prevalere su un nemico".

Segue poi un altro capitolo tutto dedicato alle "Opere di distruzione". L'autore per fortuna ammette che non si possono affatto confondere il bene e il male, e che essi corrispondono a forze di natura del tutto opposta.

Dice poi che l'iniziato "opera come agente del divino nel mondo tenebroso, e il suo ministero è volto a stroncare le pulsioni demoniche che infettano la materia".

Sta di fatto che, pur con tutti i necessari distinguo, il capitolo termina con una serie di rituali intesi a liberare l'iniziato da nemici e avversari.

L'ultimo capitolo tratta della "Proiezione sulle sfere planetarie". Vi si spiega come le pratiche finora descritte riguardino la "sfera della Terra", ma che ve ne sarebbero altre ben più elevate a cui l'iniziato dovrebbe cercare di elevarsi, così come dovrebbe cercare mediante la meditazione di mettersi in contatto coi "Maestri invisibili" presenti sia sulla Terra che nelle altre sfere.

Per far questo si riporta come esempio una pratica di Franz Bardon.

"La comunione con gli enti del reame invisibile rimane il fulcro del lavoro" commenta verso la fine l'autore.

Seguono un'appendice elencante "Categorie di funzione, ingredienti e materia magica" e una breve bibliografia.